QUADERNI DI SCUOLA

SCIENZE SOCIALI E TECNOLOGIA

DICO DI NO

Discorsi d'odio e culture giovanili online

a cura di
Valeria Fabretti
Alessandra Vitullo

3

QUADERNI DI SCUOLA
3

Scienze sociali e Tecnologia

SCIENZE SOCIALI E TECNOLOGIA

DICO DI NO

Discorsi d'odio
e culture giovanili online

a cura di
Valeria Fabretti
Alessandra Vitullo

Indice

Focus

Editoriale

Ben ritrovati in questo terzo appuntamento della collana “Quaderni di scuola”, a raccontare un nuovo progetto strutturato secondo il modello DomoSens.

Dopo i primi due Quaderni che raccontato i progetti DomoSens e SenSAT, entrambi afferenti all’ambito “Scienza e Tecnologia”, con “DICO DI NO. Discorsi d’odio e culture giovanili online” l’esperienza dei Quaderni si apre all’area delle scienze umane e sociali, un settore nel quale la Fondazione Bruno Kessler opera da molti anni e nel quale ritrova la propria origine.

Le attività di ricerca nei diversi settori nei quali opera FBK fanno sì che essa sia a tutti gli effetti un laboratorio di ricerca trasversale tra aree di saperi che un tempo risultavano reciprocamente distanti, ma che oggi con le implicazioni dell’uso pervasivo di nuove tecnologie si trovano ad intrecciare legami molto stretti.

“DICO DI NO” ne è un chiaro esempio e interviene in una nuova situazione che la cronaca porta sistematicamente alla nostra attenzione. Il facile accesso alla rete apre a infinite possibilità, ma consente anche atteggiamenti negativi alimentati da fattori come la scarsa veridicità di molte informazioni diffuse, la bassa soglia di responsabilità percepita da parte degli users e l’assenza di pensiero critico.

Infine, “DICO DI NO” è la prima sperimentazione del modello DomoSens che coinvolge scuole di regioni diverse. Si vuole così provare la condivisione e la messa a disposizione della modalità proget-

tuale a favore di tutti, in modo da far maturare un processo innovativo sostenuto da un’alleanza tra mondo della scuola e mondo del lavoro.

Il Comitato Editoriale

Introduzione

di Valeria Fabretti

Il ruolo delle religioni nella società contemporanea è al centro del lavoro di ricerca svolto dal Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR). In particolare, la mission del Centro, adottata nel 2016, è dedicata allo studio delle sfaccettate forme della relazione tra religione e innovazione in ambito sia scientifico e tecnologico sia sociale e culturale. Naturalmente, entro questa mission, i ricercatori di ISR – filosofi, sociologi, giuristi e antropologi – studiano anche le forme più conflittuali delle relazioni che coinvolgono il fattore religioso nei cambiamenti sociali: dalla violenza sistematica su larga scala alle tensioni all'interno di specifiche dimensioni sociali e comunità. Tra queste, ISR approfondisce lo studio delle espressioni verbali intolleranti, ostili e violente contro persone e gruppi identificati in base alla loro appartenenza culturale e religiosa, per definire le quali si ricorre all'espressione inglese hate speech ("discorsi d'odio"), e le possibili modalità innovative di intervento per prevenire e/o far fronte ad esse.

Il progetto, raccontato nelle pagine di questo numero, nasce nell'ambito delle iniziative che il Centro ISR promuove nel campo dell'educazione e della scuola; progetti di ricerca e intervento che intendono contribuire a un'educazione alla tolleranza e al riconoscimento delle diversità. Infatti, crediamo fortemente che l'educazione giochi un ruolo cruciale nella prevenzione e nel contrasto delle forme di pregiudizio e di discriminazione nei confronti delle minoranze religiose e non solo. In coerenza con il modello di relazione con la scuola che FBK adotta nel suo complesso e che è ben raccontato nei precedenti "Quaderni di scuola", le nostre iniziative mirano a promuovere, accanto alla trasmis-

sione di informazioni corrette e contenuti tematici da parte dei ricercatori impegnati in questo ambito, anche e soprattutto il pieno coinvolgimento degli stessi giovani e delle comunità scolastiche in percorsi di dialogo, di approfondimento e di innovazione.

In questa logica, il progetto "DIsCOrsi d'oDIo e culture giovaNili On line" (DICO DI NO) ha proposto una possibile risposta allo hate speech basata sullo sforzo di porre la ricerca e la scuola a servizio di un'educazione al rispetto e alla cittadinanza globale.

L'indicazione, avanzata in più sedi dal Consiglio d'Europa, di riconoscere l'importanza di un'educazione sulle religioni come strumento per combattere pregiudizi e intolleranza e per promuovere comprensione reciproca, può essere letta all'interno di questo più ampio orizzonte. In esso, appare infatti necessaria la trasmissione di strumenti conoscitivi e interpretativi per la comprensione di uno scenario sociale in cui le religioni, evidentemente coinvolte tanto dai vettori della globalizzazione quanto dalle spinte localistiche, giocano un ruolo cruciale sia nella genesi del conflitto che nel suo superamento.

Lavorare con le scuole

di Claudia Dolci

Avvicinare la scuola alla ricerca, investendo in progetti che sviluppino la cultura scientifica nei giovani è la motivazione principale che guida le proposte progettuali che FBK realizza con il mondo della scuola. Personalmente, ho sempre creduto che la forza della Fondazione fosse e sia nella multidisciplinarietà offerta dai Centri di ricerca con i ricercatori, i tecnici e il personale amministrativo e di supporto che vi lavorano. Non è sempre facile fare squadra, bisogna costruire sinergie e collaborazioni trasversali. I progetti con le scuole hanno questa forza, sperimentando con i più giovani aspetti scientifici esplorativi che possono diventare veri e propri progetti di ricerca.

Il progetto "DICO DI NO" nasce da un gruppo di ricercatrici e ricercatori del Centro per le Scienze Religiose (ISR) di FBK, che dopo aver portato a termine il progetto pilota "Racconta un'altra storia" ha esteso la partnership all'area Smart Cities and Communities del Centro per le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (ICT) di FBK, proponendo alle scuole un progetto davvero innovativo.

La riflessione sulla diversità religiosa, l'intolleranza e i discorsi d'odio è stata affrontata lavorando parallelamente su Trento e Roma con scuole di indirizzi diversi. Lavorare con licei, istituti tecnici e professionali ha permesso di affrontare il tema delle discriminazioni sociali con studenti provenienti da percorsi di studio talora molto distanti tra loro, valorizzandone i diversi curricula scolastici e ribadendo l'importanza della collaborazione tra aree di competenza diverse, ma complementari.
Il progetto ha offerto un percorso teorico-pratico in cui si sono alternati laboratori didattici e incontri plenari e di presentazione. Gli studenti hanno esplorato con i ricercatori di FBK soluzioni di intelligenza artificiale per riconoscere in modo automatico i messaggi d'odio postati sul web, nei profili dei social networks e nei media in generale, hanno affrontato misure di contronarrativa utilizzando sistemi software sviluppati dalla Fondazione.
I lavori presentati dai ragazzi in occasione dell'evento di chiusura e in occasione del Festival dei Diritti Umani a Roma l'11 maggio 2019 testimoniano il coinvolgimento e l'impegno degli studenti e degli insegnanti, oltre a evidenziare il bisogno di promuovere progetti di qualità nelle scuole.
Proprio grazie ai risultati raggiunti e al dialogo aperto con i docenti tutor, i ricercatori del Centro per le Scienze Religiose coinvolti nel progetto stanno elaborando una proposta di formazione da condividere nei prossimi mesi con le scuole interessate.

1. DICO DI NO: obiettivi e sviluppo del progetto

di Valeria Fabretti e Alessandra Vitullo

Il progetto di ricerca-intervento “DIsCOrsi d’oDIo e culture giovaNili On line” (DICO DI NO), realizzato grazie al finanziamento di Fondazione Intercultura Onlus, ha inteso contribuire alla **prevenzione e al contrasto della diffusione di discorsi intolleranti e violenti verso le minoranze etniche e religiose, all’interno delle culture giovanili, e alla formazione ad un uso critico e consapevole dei new media**.
I discorsi d’odio online sono un fenomeno sempre più diffuso. I mezzi di comunicazione, in particolare internet, veicolano ogni giorno messaggi che incentivano l’intolleranza verso minoranze, o individui, sulla base delle loro caratteristiche sociali e culturali e/o delle loro opinioni personali e politiche. In questo contesto, i giovani sono tra i destinatari più sensibili di questo tipo di messaggi, sia per la loro ormai stabile presenza online, sia perché ancora non sono in possesso di tutti gli strumenti necessari per un’analisi critica di questi fenomeni comunicativi.
Durante l’anno scolastico 2018-2019, il Centro per le Scienze Religiose della Fondazione Bruno Kessler (FBK-ISR), in collaborazione con l’Unità Ricerca e Innovazione per la Scuola e con l’area Smart Cities and Communities del Centro Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione di FBK (FBK-ICT), si è rivolto agli studenti di sei scuole secondarie superiori di diversa tipologia e indirizzo tra Roma e Trento, con l’obiettivo di promuovere una riflessione sugli stereotipi, i pregiudizi, le discriminazioni e la violenza verbale nei confronti delle minoranze culturali e religiose, con particolare attenzione all’analisi degli hate speech diffusi attraverso il web e i media in generale.
Il progetto, integrando gli interventi e i laboratori dialogati in aula con l’utilizzo di tecnologie

basate sulla web analysis e sul **digital story telling**, ha permesso di raccogliere una base di dati sull'hate speech online e di osservare come i giovani si orientano all'interno dell'universo della comunicazione digitale, individuando alcune dinamiche che riguardano la produzione di narrazioni stereotipate e discriminanti.

Le scuole coinvolte nel progetto:

"Dire di no" alla chiusura e all'intolleranza per "dire di sì" alla conoscenza, all'incontro e al dialogo.

Digital story telling È una narrazione realizzata con strumenti digitali, che consiste nell'organizzare contenuti selezionati dal web in una struttura narrativa coerente, in modo da ottenere un racconto multimediale, ovvero costituito da molteplici elementi di vario formato (video, audio, immagini, testi, mappe ecc.).

FOCUS

Hate speech e religioni

Sempre più spesso, i discorsi di incitamento all'odio hanno come obiettivo le comunità religiose e/o i loro credo.

Nel primo caso, come avviene per le discriminazioni etniche e razziali, questi tipi di messaggi tendono solitamente a identificare i membri di una determinata comunità religiosa con tratti indesiderabili.

Ad esempio, fin dall'era moderna, l'antisemitismo ha generalmente stigmatizzato gli ebrei come avidi e disonesti, o perfino crudeli. Questa tipologia di discorsi d'odio ignora completamente la dimensione individuale, o la diversità all'interno del gruppo, annullando lo spazio tra l'individuo, la comunità a cui appartiene e la tradizione con cui si identifica.

Differentemente da quanto avviene per la discriminazione etnica e razziale, la quale è spesso associata ad aspetti caratteriali o persino biologici degli individui, i discorsi di odio motivati su base religiosa possono essere anche rivolti al piano delle credenze e dei precetti ad esse legati. Nel caso dei discorsi anti-musulmani, per esemplificare, l'ostilità si basa sulla rappresentazione dell'Islam come una religione incompatibile con i valori occidentali e che prevede la violenza come strumento per far avanzare la fede. Tale discorso, oltre a ignorare i testi sacri riferibili all'Islam, implica inevitabilmente che tutti i membri appartenenti a quella tradizione religiosa siano pericolosi e meritevoli di disprezzo o odio. In questo caso la credenza ha, quindi, lo stesso ruolo di una caratteristica razziale, attribuita erroneamente. Una delle conseguenze di questi discutibili sillogismi è la sempre più ricorrente sovrapposizione, o intercambiabilità, nel discorso comune e mediatico, di termini come "immigrato" e "arabo" o "musulmano" e "terrorista" all'interno dei discorsi che incitano all'odio.

Valeria Fabretti e Alessandra Vitullo
Ricercatrici FBK-ISR

Il commento di una studentessa del Liceo Linguistico Machiavelli, Roma

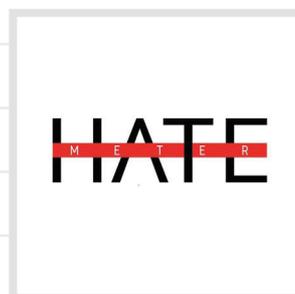
Il fenomeno dei discorsi d'odio è molto diffuso tra noi giovani, anche perché li sentiamo ovunque: per strada, alla televisione, sui social network. Per questo trovo che i progetti come DICO DI NO siano molto utili per noi ragazzi, perché ci invitano a vedere le diversità, religiose o etniche che siano, da un punto di vista diverso.

Il commento di uno studente del Centro di Formazione Professionale G. Veronesi, Rovereto

Una volta ho messo un commento negativo ad un post di un politico, mi hanno sommerso di insulti. L'unica cosa che puoi fare è rispondere con le faccine che ridono: sui social non bisogna prendersi sul serio.

1.1 Studiare il web

Tutto inizia dallo studio del web e dal modo in cui i discorsi d'odio si diffondono in rete, visibili soprattutto ai più giovani. Per ricostruire e restituire agli studenti coinvolti dal nostro progetto una mappatura del fenomeno di diffusione dell'hate speech in rete è stato utilizzato lo strumento informatico Hatemeter, messo a punto dall'Unità Smart Cities and Communities di FBK-ICT, che ha prodotto una prima raccolta-dati sui discorsi d'odio apparsi su Twitter e Facebook. Il progetto ha proposto un tentativo di classificazione che cerca di individuare alcune costanti nei comportamenti degli hater digitali,

rintracciando diversi ruoli, a seconda delle modalità di divulgazione che questi adottano. La piattaforma ha inoltre evidenziato che i discorsi d'odio sono diffusi anche su altri social media, come YouTube. Infatti, nonostante esistano specifiche politiche che censurano i video di YouTube contenenti messaggi d'odio, gli stessi vincoli non sono validi per i commenti ai video. I dati raccolti online sono stati poi riutilizzati nei laboratori didattici, per fornire ai ragazzi alcuni esempi delle pericolose connessioni che si possono innescare tra narrazioni d'odio, social media e minoranze religiose/etniche.

Il commento di Sara Tonelli, ricercatrice FBK-ICT - Sviluppatrice di Hatemeter

Riassumendo brevemente la prima fase di raccolta-dati, Hatemeter ha registrato un incremento dei discorsi online in chiave islamofobica soprattutto in relazione ad alcuni eventi come gli sbarchi di migranti, la recente approvazione del Decreto Sicurezza e le elezioni europee del maggio scorso. I discorsi di odio contro i musulmani si concentrano spesso sotto alcuni tag popolari, come: #islamizzazione; #Musulmerda; #Afro-islamici; #NOislamizzazione; #NoIslam; #NoMoschee; #STOPIslam; #StopMuslim; #NoAllaMoschea; #IononsonoMusulmano; #EuropaCristianamaiMusulmana ecc. Questi hashtag si trovano tipicamente menzionati in messaggi in cui il tema religioso pare più un pretesto per esprimere dissenso o consenso verso determinate scelte politiche e per fare propaganda online. I discorsi d'odio di questo tipo sono per lo più associati a hashtag dal contenuto politico come #SalviniPremier; #iostoconsalvini;

FOCUS

Che cos'è l'islamofobia?

Il termine islamofobia è entrato nel dibattito pubblico soprattutto dopo gli eventi dell'11 settembre 2001, che hanno determinato un aumento degli atti discriminatori e violenti nei confronti dei musulmani in tutti i paesi occidentali. Nonostante la diffusione del termine, non esiste una definizione univoca né a livello giuridico né sociologico di islamofobia. Esso è comunque usato e accettato dalle organizzazioni che si occupano di contrasto alle discriminazioni, come ad esempio l'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali o le Nazioni Unite. Il termine è entrato nel dibattito pubblico nel 1997 con la pubblicazione del Rapporto Islamophobia: A Challenge for Us All redatto dall'organizzazione inglese The Runnymede Trust.

Con islamofobia si intende **una ostilità infondata nei confronti dell'Islam che può avere come conseguenza reale la discriminazione dei musulmani - sia come individui sia come comunità - nonché la loro esclusione dalla vita politica e sociale.** L'islamofobia può essere quindi considerata una sorta di lente: chi vede l'Islam attraverso questa lente, lo considera tout court come monolitico e arcaico (cioè senza distinzioni geografiche, etniche e culturali); fondamentalmente diverso rispetto a ebraismo e cristianesimo; inconciliabile con la "civiltà occidentale"; violento (soprattutto contro le donne) e propugnatore di una politica estremista.

Il termine islamofobia è però contestato da quanti lo considerano insufficiente per descrivere la marginalizzazione dei musulmani che, negli ultimi anni, si sta trasformando da fenomeno prettamente sociale a caratteristica strutturale delle istituzioni.

Esemplificative sono in tal senso quelle leggi che vietano (o limitano) il velo per le donne musulmane, la costruzione delle moschee o l'inasprimento delle leggi antiterrorismo che, in particolare, hanno l'effetto collaterale di 'profilare' le comunità musulmane. Per tale motivo, si parla sempre più spesso di "anti-Islam", ricalcando quindi termini quali "antisemitismo" e "antiziganismo".

Silvia Mocchi
Ricercatrice FBK-ISR

#SalviniNonMollare; #Lega; #casapound; #centrodestra; #fratelliditalia” ecc.

In altri casi con hashtag che associano l’Islam a stereotipi legati al ruolo delle donne (#StopAlVelo, #NoHijab), al fenomeno migratorio (#stopinvasione, #portichiusi) e al tema della sicurezza (#legittimadifesa, #espulsioni).

1.2 I focus group esplorativi: costruire gli strumenti di intervento

Come ogni buon manovale, il ricercatore deve individuare con cura i suoi “attrezzi di lavoro”. Specie quando si tratta di predisporre un percorso educativo e di dialogo con gli studenti, gli strumenti che si utilizzano (in questo caso, moduli di didattica dialogata) devono essere pensati al meglio. Per questo, in una prima fase abbiamo realizzato una serie di **focus group** a carattere “esplorativo”. Utili, in altri termini, per “sondare il terreno” e raccogliere esperienze e opinioni di cui tener conto in merito ai temi centrali che il progetto voleva affrontare.

Due degli otto *focus group* realizzati hanno coinvolto referenti e operatori di organizzazioni rispettivamente romane e trentine, attive nel campo dell’integrazione e del contrasto ai fenomeni di discriminazione su base etnica/religiosa; gli altri sei focus si sono rivolti a gruppi di studenti selezionati in ciascuna delle scuole partecipanti al progetto.

Focus Group È una tecnica utilizzata dalla ricerca sociale che si basa sulla selezione da parte degli osservatori di un piccolo gruppo di persone invitate a parlare tra loro, in profondità, dell’argomento oggetto di indagine, per il quale la loro opinione viene considerata rilevante.

Durante i focus group con le organizzazioni e associazioni, i partecipanti hanno testimoniato una certa crescita di casi di odio e di discriminazione sui territori e dunque l'urgenza di integrare l'offerta formativa delle scuole con progetti volti all'educazione alla diversità. La collaborazione tra scuole e organizzazioni della società civile, che lavorando per lo più nell'ambito dell'educazione non formale offrono un contributo centrale per intervenire sui processi di inclusione sociale, richiede però formule virtuose e innovative, che non sempre si riesce a realizzare.

In termini di bisogni educativi, è emersa sicuramente anche nei focus group realizzati nelle scuole la necessità degli studenti di essere informati sulle religioni e sul loro ruolo e spazio nella società, di accrescere la capacità di interpretare le loro stesse esperienze dirette con la diversità religiosa, di approfondire il concetto di laicità, di saper riconoscere e affrontare le offese e l'odio, di confrontarsi con le esperienze dirette avute con l'hate speech online, di riconoscere i confini e i limiti della libertà d'espressione e infine di allenarsi al dialogo come pratica comunicativa anche nel caso del disaccordo.

Il commento di uno studente dell'Istituto Tecnico Tecnologico Buonarroti-Pozzo, Trento

Sui social si scrivono cose senza pensarci troppo, sono opinioni nette, è tutto o bianco o nero. Non puoi pensare che un tuo commento faccia cambiare idea a qualcuno. La massa batte l'individuo, funziona così. A voce invece è diverso.

Il commento di una studentessa del Liceo Linguistico S. Scholl, Trento

Io sono di una religione diversa, con i miei amici stiamo sempre insieme ma non parliamo di questioni religiose perché sappiamo che abbiamo idee e valori diversi e finiremmo per litigare.

1.3 Il laboratorio "Communics"

Dopo il monitoraggio dei discorsi d'odio online e i focus group con le scuole e con le organizzazioni, finalmente il progetto entra in classe. In ciascuna scuola è stato, infatti, attivato un gruppo classe di circa 25 studenti, che è stato coinvolto in due cicli laboratoriali. Durante il primo laboratorio gli studenti hanno lavorato, in piccoli gruppi, a esercizi computer-mediated finalizzati alla messa alla prova e allo sviluppo di capacità relative alla decostruzione dei discorsi intolleranti e/o d'odio e alla costruzione di contronarrazioni. In particolare è stata utilizzata la piattaforma informatica Communics sviluppata dei ricercatori dell'area Smart Cities and Communities di FBK-ICT.

Nelle sei classi – abbinate in tre coppie, composte rispettivamente da una classe romana e

una trentina – i ragazzi e le ragazze hanno lavorato collaborativamente alla creazione di fumetti che hanno permesso di rilevare quali siano i temi e le narrazioni che riflettono immaginari, interrogativi e opinioni degli studenti stessi sulla diversità religiosa e sulle forme di discriminazione.

Il commento di Massimo Zancanaro, ricercatore FBK-ICT - Sviluppatore di Communics

Communics è uno strumento semplice che permette di creare dei fumetti partendo da una libreria di immagini, personaggi e anche di testi pre-preparati da usare come ispirazione. La libreria viene preparata dai ricercatori o dagli insegnanti usando immagini e testi che possono essere appositamente selezionati e ponderati per sollecitare una riflessione su determinati argomenti. Inoltre, Communics offre la possibilità di memorizzare non solo il risultato finale, le storie costruite, ma anche il modo in cui esse sono state costruite, registrando ogni cambiamento effettuato, ogni cancellazione e ripensamento nel fumetto, il tempo passato a esplorare la libreria e così via. Sono poi in corso di progettazione strumenti semi-automatici per facilitare l’analisi delle storie e le modalità di costruzione. Per esempio, nelle storie costruite nell’ambito del progetto DICO DI NO, sono stati usati 1.289 lemmi e circa il 10% di questi lemmi viene usato per quasi il 70% delle parole. Nell’osservare i lemmi meno usati in assoluto ma che compaiono in tutte le scuole coinvolte, ne troviamo alcuni che forniscono una chiara visione d’insieme dei temi trattati nelle storie: tra questi, “spacciatore”, “rispettare”, “offendere”.

Ai ragazzi e alle ragazze coinvolte nel progetto è anche stato chiesto di esprimere in un questionario dettagliato la loro opinione sulla piattaforma Communics.

Dalle loro risposte emerge un forte apprezzamento sull'uso del fumetto come genere narrativo per riflettere e confrontarsi all'interno della scuola su temi di attualità.

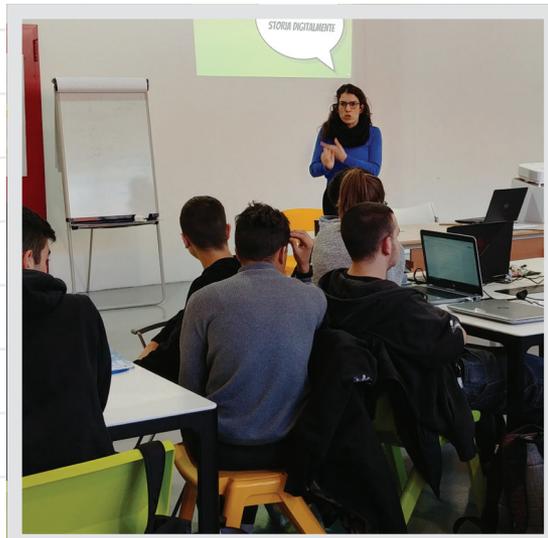
L'uso di Communics viene apprezza in quanto facilita e struttura il processo di creazione dei fumetti, rispetto al disegno a mano, e rende anche più semplice il processo di revisione e modifica delle storie. Abbiamo anche ricevuto delle critiche: la piattaforma è giudicata un po' noiosa, mancando gli effetti speciali che i nuovi software spesso hanno, e l'uso della libreria viene da molti considerato come limitante e inibente la creatività.

Il commento di Sandra Fusco, docente dell'Istituto Tecnico Tecnologico Buonarroti-Pozzo, Trento

Il progetto ha dato alla scuola l'opportunità di offrire agli studenti un approccio più interattivo, con il quale i ragazzi si sono sentiti liberi di esprimere le proprie opinioni, trovando finalmente il tempo per farlo, perché nella didattica quotidiana non sempre è possibile.

Il commento di uno studente dell'Istituto Tecnico Agrario G. Garibaldi, Roma

È stato bello lavorare a distanza con i ragazzi di Trento.

In realtà non sempre capivo il senso della loro storia e mi sarebbe piaciuto conoscerli di persona per confrontarci meglio.

1.4 I laboratori didattici: a confronto con gli studenti

Sulla base delle osservazioni emerse a seguito dei focus group e di una preliminare analisi dei temi ricorrenti nelle storie di Communics, è stato possibile impostare il secondo ciclo di laboratori, che coinvolgendo gli stessi gruppi di studenti ha avviato un percorso di trasmissione di conoscenze e di riflessione sul nesso diversità religiosa, stereotipi e discriminazioni. Le classi sono state anche coinvolte nell'analisi di alcuni esempi di pratiche discorsive intolleranti riferite alle religioni e alla diversità religiosa.

Questo secondo ciclo di laboratori ha perseguito principalmente due obiettivi di ricerca. Il primo è stato quello di cercare di approfondire le difficoltà giovanili, e le conseguenti necessità educative,

legate all'argomentazione e al dialogo su temi controversi di carattere interculturale; per comprendere, quindi, in una seconda fase, le difficoltà e le necessità educative più specificamente legate alla fruizione e alla creazione di contenuti online, riguardanti in particolare l'espressione del dissenso in modalità non offensive e rispettose della dignità dell'altro o degli altri cui sono rivolte.

Una volta definiti al meglio gli obiettivi e le criticità del nostro intervento si è tentato dunque di:

1. fornire agli studenti conoscenze in merito alla pluralità culturale e religiosa con specifica attenzione al contesto territoriale in cui sono inseriti, volte al superamento degli stereotipi negativi associati a comunità etniche e a religioni specifiche e in particolare per quanto riguarda l'Islam che è risultato essere il tema più controverso tra i ragazzi;
2. aumentare la consapevolezza della complessità dei temi relativi all'uso del web, dei social media e della produzione dell'informazione giornalistica. In particolare su fenomeni come le **fake news**;
3. accrescere la capacità di individuare i rischi di esasperazione dei conflitti e della violenza racchiusi in discorsi 'pericolosi' attraverso l'analisi dei contenuti diffusi sui mezzi di informazione e social network e degli strumenti che vengono utilizzati per diffonderli, come i **bot** ;
4. sollecitare riflessioni guidate sugli spazi e sui metodi del dialogo a partire da prospettive differenti in merito a questioni complesse della vita sociale e ad argomenti controversi di attualità;

Fake news Letteralmente tradotto dall'inglese: "notizie false", indicano un'informazione non corrispondente al vero che viene resa pubblica ed ha l'effetto di disinformare, ingannare o manipolare l'opinione pubblica.

Bot In ambito informatico i bot (abbreviazione di robot) sono dei software che, accedendo alla rete, sfruttano gli stessi canali utilizzati da utenti reali e sono in grado di svolgere i compiti più vari in maniera completamente autonoma, come ad esempio la continua ricondivisione di contenuti.

5. costruire e/o rafforzare strategie e strumenti per contrastare i discorsi d'odio da parte delle giovani generazioni attraverso la produzione di contronarrazioni.

Nonostante l'omogeneità dei temi emersi, i laboratori didattici sono stati comunque costruiti tenendo conto delle determinate specificità legate non solo alla territorialità, ma anche al contesto socio-economico in cui le scuole erano inserite. Gli interventi hanno infatti richiesto la continua modulazione degli strumenti e dei linguaggi che sarebbero stati utilizzati nelle diverse classi; non quindi un intervento standardizzato, ma una costante attenzione e valutazione degli approcci da utilizzare per suscitare l'interesse e la partecipazione di tutti gli studenti da Trento a Roma.

Il commento di Monica Vagnucci, docente dell'Istituto Professionale Tor Carbone, Roma

I ragazzi hanno idee piuttosto estreme e sono poco portati al confronto, sono rigidi nei confronti delle opinioni degli altri e in particolare di chi porta culture diverse.

Tuttavia sono ragazzi intelligenti, con i quali si può lavorare per modificare questi punti punti di vista e in questo senso il progetto è stato importante.

2. Dalla teoria alla pratica

di Valeria Fabretti e Alessandra Vitullo

Nella pratica, specie in quella guidata, collaborativa e "riflessiva", come si sa, le questioni più astratte si elaborano in modo originale, e anche l'accordo e il disaccordo sulla loro formulazione emergono più chiaramente. Era quindi utile, oltre che accattivante per i partecipanti, garantire una fase, pur breve, di lavoro pratico e creativo, in cui le classi potessero mettersi alla prova su obiettivi specifici. Allo stesso tempo, abbiamo tenuto ad orientare questo lavoro in coerenza con un elemento centrale della logica di DICO DI NO e, più in generale, dei progetti di FBK in ambito educativo: il dialogo tra la scuola e il mondo esterno.

Abbiamo allora ricercato spazi in cui i giovani coinvolti potessero, nella fase finale del progetto, partecipare attivamente alla restituzione del loro percorso formativo e diffondere i messaggi che ritenessero più urgenti, in coerenza con i temi e gli obiettivi di DICO DI NO.

A seconda delle possibilità che sono state offerte dai due territori, le ragazze e i ragazzi di DICO DI NO hanno così realizzato prodotti di sensibilizzazione originali, che hanno trovato in diverse iniziative, sia su Roma che su Trento, la piattaforma ideale per la loro diffusione ad un pubblico ampio.

2.1 A Trento, i segnalibri #DicoDiNo al pregiudizio e all'odio

Gli studenti e gli insegnanti trentini hanno contribuito alla creazione di segnalibri tematici che sono stati distribuiti, attraverso il sistema del prestito, all'interno del circuito bibliotecario nazionale e in maniera più capillare all'interno delle biblioteche del Trentino come iniziativa di sensibilizzazione

attorno ai temi del progetto. Ciascuna delle tre classi coinvolte sul territorio trentino ha così ideato e, in parte, contribuito

a realizzare graficamente un proprio segnalibro contenente il messaggio ritenuto più significativo e convincente da far circolare all'esterno.

L'iniziativa è nata a seguito della collaborazione avviata con l' Associazione Italiana Biblioteche (AIB) e con l'Ufficio per il Sistema Bibliotecario Trentino e la Partecipazione Culturale della Provincia Autonoma di Trento, nell'ambito della Campagna DIRITTIDOVERI promossa in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948).

Il commento di Sara Guelmi, Responsabile Ufficio Sistema Bibliotecario Trentino e Partecipazione Culturale

DIRITTIDOVERI è l'iniziativa proposta dall'Ufficio provinciale Sistema Bibliotecario Trentino e Partecipazione Culturale come occasione di riflessione sulla validità universale dei diritti proclamati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948 e sulla necessità di declinare, accanto ai diritti, i doveri di umanità.

La proposta formulata in occasione del 70° anniversario della sottoscrizione della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Umanità non ha adottato alcun rituale celebrativo ma, al contrario, ha creato una ricca rete di partecipazione di enti, associazioni, organismi e individui sensibili al tema, che possa generare, anche in prospettiva, collaborazioni e sinergie per tenere accesa con costanza l'attenzione ai diritti dell'umanità ed ai conseguenti doveri.
In questa prospettiva, il progetto "#DicoDiNo al pregiudizio e all'odio" ha il merito di aver stimolato la riflessione dei più giovani relativamente a comportamenti ed atteggiamenti ostili che costellano il vivere quotidiano, di averli sollecitati alla individuazione critica di formule comunicative aggressive e subdolamente violente che troppo spesso passano sotto traccia, di averli incitati e motivati nell'elaborazione di messaggi, sintetici ma incisivi, che suscitino nei destinatari la giusta attenzione di contenuto e un richiamo etico.
A tutti i protagonisti del progetto va, infine, il ringraziamento per l'elaborazione dei preziosi messaggi consegnati ai segnalibri che offrono alle biblioteche del Sistema Bibliotecario Trentino e ai loro lettori un richiamo a dire di no al pregiudizio e all'odio.

2.2 A Roma, il Festival dei Diritti Umani

Dal canto loro, gli studenti romani sono stati invitati a prendere parte attivamente all'edizione del Festival dei Diritti Umani che si è tenuta al Museo d'Arte del XXI secolo (MAXXI) di Roma l'11 maggio 2019. Qui hanno introdotto la proiezione di un video riassuntivo sul progetto, realizzato da FBK con il contributo dei docenti e degli stessi studenti di Roma e Trento. Inoltre, sempre all'interno del Festival, alcune delle storie create con la piattaforma Communics sono state messe in scena da una compagnia di improvvisazione teatrale, che ha trasformato alcuni delle ragazze e dei ragazzi presenti negli attori protagonisti delle loro stesse sceneggiature. Infine, il Festival si è chiuso con un momento di **gamification** cui le classi presenti hanno partecipato competendo ad un quiz a squadre, dove sono state messe alla prova sui temi affrontati nel corso dei nostri laboratori.

Gamification Utilizza i meccanismi tipici del gioco e, in particolare, del videogioco, per rendere gli utenti maggiormente partecipi e interessati a delle attività normalmente non ludiche.

Il commento di Danilo De Biasio, Direttore del Festival dei Diritti Umani

Se osserviamo il dibattito pubblico su temi sensibili come diritti, libertà, privilegi, discriminazioni c'è bisogno di eventi e progetti che favoriscano la conoscenza, che facciano apprezzare l'importanza dei diritti umani, che non criminalizzino il diverso, che scelgano il confronto informato come il migliore strumento di emancipazione. Il Festival dei Diritti Umani nasce per rispondere a queste esigenze. La formula è unica: in più giorni film, documentari, testimonianze, lectio magistralis, performance si susseguono per fornire informazioni utili alla crescita di una società più sana. Fin dalla sua prima edizione, nel 2016, il Festival dei Diritti Umani ha puntato sugli studenti, il nostro investimento sul futuro. La loro partecipazione al Festival è solo il punto di arrivo di un percorso didattico che comincia durante l'anno scolastico e prevede incontri con docenti, giornalisti, testimoni. Un piano di lavoro per aiutare i ragazzi a cogliere l'importanza dei diritti umani, e che si può verificare dalla "restituzione" che gli stessi studenti presentano nel corso del Festival. Da questo breve identikit si capisce perché le strade del Festival dei Diritti Umani e quelle della Fondazione Bruno Kessler si sono proficuamente intrecciate: per la comune inquietudine sull'involuzione del dibattito pubblico e sull'urgenza di promuovere un sistema di valori diversi da quello attualmente vincente.

Il commento di Abdo Ghraieh, docente dell'IPSEOA Tor Carbone, Roma

Ogni giorno incontriamo la donna con il velo, persone di colore, incontriamo "lo straniero" e siamo pieni di pregiudizi, ma siamo anche pieni di pregiudizi tra di noi, quindi figuriamoci

i ragazzi come possono affrontare la diversità.

Portare questo tipo di progetti da loro loro

molto bene, perché bisogna abituarli a uscire

dalla classe e a farli ragionare su tematiche

che sono molto attuali.

3. Che cosa ci ha insegnato DICO DI NO

di Valeria Fabretti e Alessandra Vitullo

3.1 Scuola e pluralismo religioso

Le ragazze e i ragazzi coinvolti nel progetto DICO DI NO hanno mostrato un forte interesse verso il tema delle diversità religiose e, allo stesso tempo, il bisogno di integrare le scarse informazioni di cui dispongono attingendo a fonti affidabili. Questo si spiega, del resto, considerando che in Italia, a fronte dello scenario sociale sempre più multi-religioso, l'offerta educativa scolastica resta complessivamente povera di contenuti riguardanti le diverse tradizioni e convinzioni religiose.

Il sistema vigente è infatti basato sull'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, che affonda la sua storia nel Concordato tra Stato e Chiesa e nelle successive revisioni. Seppur sempre meno di carattere catechetico e sempre più spesso interpretata dai suoi insegnanti come spazio di confronto e dialogo con/tra le diverse tradizioni, la facoltativa "ora di religione" rappresenta un'offerta che non intercetta del tutto la varietà di credenze e convinzioni (anche non religiose) che popola le classi delle nostre scuole, come dimostra il numero crescente degli studenti che non se ne avvalgono.

Scoperchiato il tema, dunque, durante il percorso abbiamo avuto modo di confrontarci con gli studenti su ulteriori questioni riguardanti la diversità religiosa a scuola, che nei dibattiti mediatici vengono affrontate per lo più nei loro risvolti problematici: ad esempio, la questione del velo indossato in certi casi dalle alunne musulmane; le dispute sul crocefisso che spesso si trova appeso alle pareti delle aule delle scuole statali; le incertezze sulla gestione delle festività

natalizie (presepe sì o presepe no? Recite e spettacoli a sfondo religioso o nessun riferimento a contenuti confessionali?). In altri termini, abbiamo sondato le diverse visioni di 'laicità' diffuse tra i partecipanti al progetto.

A questo riguardo i giovani incontrati si sono divisi, piuttosto nettamente, tra il favore per il riconoscimento prioritario e/o esclusivo della religione cattolica, vista come parte della cultura nazionale, e il rifiuto di qualsiasi forma di riconoscimento della religione in generale da parte della scuola. Un'idea di neutralità, quest'ultima, affiancabile a quella propriamente francese di *laïcité*, che vede lo spazio pubblico come spazio svuotato di ogni riferimento al religioso.

Considerata la questione da un punto di vista interculturale, colpisce la posizione del tutto minoritaria di una idea di 'laicità inclusiva', che riconosca e ammetta in modo egualitario contenuti e simboli riferibili alle diverse religioni nel contesto scolastico.

Senz'altro simili questioni rappresentano una sfida: come far sì che la diversità di identità, appartenenze ed esperienze non sia ostacolo ma fonte di ricchezza per tutti anche a scuola?

Il cantiere è aperto. Da diversi anni in molte scuole italiane sono in atto sperimentazioni e progetti che affrontano i temi legati alla multiculturalità e alla diversità religiosa. Veri e propri laboratori in cui si (ri)pensa il rapporto tra religione e laicità della scuola in chiave inclusiva, per "imparare dalla diversità". Ma le direzioni e le forme di questo difficile lavoro restano aperte. DICO DI NO ha contribuito alla messa a punto di possibili risposte nella convinzione che, al di là della mera alfabetizzazione sulle religioni, sia importante aprire spazi di dialogo e confronto in grado di costruire per i giovani e con loro un'attitudine critica e riflessiva per comprendere difficoltà e risorse legate a un mondo plurale e per potervisi confrontare.

FOCUS

La tolleranza

Il termine tolleranza – dal latino *tolerare* – significa sopportare, pazientare. Riveste un ruolo particolarmente significativo in ambito politico, sociale e giuridico perché indica la virtù di vivere insieme pacificamente in contesti caratterizzati da pluralismo etnico, religioso o culturale. Gli studiosi indicano come sua essenza il rifiuto da parte della maggioranza o dell'autorità di interferire – pur avendone il potere – con credenze o tradizioni, considerate controverse, di una o più minoranze.

Le dinamiche innescate dalla Riforma protestante (1517-1555) e dalle guere di religione tra il 16° e il 17° secolo,hanno influenzato il discorso liberale sui rapporti tra Stato e comunità religiose e hanno posto le basi per lo sviluppo di una moderna idea di tolleranza. L'oscillazione tra tolleranza e intolleranza ha caratterizzato l'evoluzione delle politiche e dei provvedimenti degli stati europei nei confronti delle minoranze (autoctone o derivate da flussi migratori) in epoca sia moderna sia contemporanea. L'intolleranza, pertanto, ha determinato forme di segregazione, assimilazione forzata e sterminio. La tolleranza, al contrario, ha ispirato – e ispira tuttora – politiche di accomodamento, integrazione e rispetto per le tradizioni proprie della minoranza, come ad esempio le pratiche religiose.

Tutte le costituzioni dei paesi occidentali, pertanto, includono forme complesse e sfumate di tolleranza, come ad esempio la libertà di coscienza individuale, di religione e di culto ma anche la libertà di cambiare o rinunciare alla propria religione. Tuttavia, è lecito chiedersi fino a che punto una società debba accogliere le pratiche di una minoranza. Le tradizioni che possono essere accomodate, quindi, sono solo quelle che non mettono a repentaglio la dignità e l'integrità dell'individuo ma, al contrario, lo valorizzano e lo lasciano libero di scegliere autonomamente circa la propria vita.

Silvia Mocchi
Ricercatrice FBK-ISR

Il commento di uno studente dell'IPSEOA Tor Carbone, Roma

I miei vicini di casa sono musulmani. Esci da casa tua, cambi porta e entri in un altro mondo, davvero, altri usi ... È diverso ma nulla mi ha dato fastidio. All'esterno invece, anche a scuola, ci sono fazioni diverse: chi dice che sono rispettosi oppure che vogliono imporre le loro tradizioni. Qualche volta ne discutiamo tra di noi, ma con gli insegnanti quasi mai, sarebbe bello però.

3.2 Nuove generazioni e new media

Il confronto diretto in classe con i ragazzi ci ha permesso di scoprire le loro abitudini e gli stili di vita collegati all'utilizzo che essi fanno delle nuove tecnologie e in particolare della comunicazione online. I loro racconti ci hanno fatto comprendere quanto grande e grave sia il problema della sovraesposizione delle nuove generazioni a contenuti e dibattiti mediatici rispetto ai quali non posseggono competenze argomentative e critiche. Le narrazioni mediatiche, infatti, condizionano e distorcono fortemente i loro immaginari, senza che essi siano in grado di gestire l'eccessivo flusso di informazioni, veritiere o meno, che ritrovano in rete. In questo flusso le loro capacità di individuare i rischi di esasperazione dei conflitti e della violenza racchiusi nei discorsi 'd'odio' (hate speech, dangerous speech) diffusi sulle piattaforme digitali e nel linguaggio comune, sono quasi totalmente azzerate.

Sui nuovi e vecchi media i giovani vengono costantemente esposti a contenuti violenti, a tal punto da esserne ormai assuefatti. Molti ragazzi e ragazze hanno, infatti, mostrato un innalzamento del loro livello di tolleranza e tollerabilità delle espressioni d'odio e una profonda inconsapevolezza delle conseguenze che alcune espressioni online possono avere anche sulla vita offline delle vittime.

Purtroppo in questo la ricerca manca di approfondite analisi e specifici interventi che indaghino le modalità di utilizzo del web da parte dei giovani, mirate in particolare all'osservazione di quelle piattaforme online che essi utilizzano più frequentemente, come YouTube e Instagram. La necessità è quella di individuare con maggiore precisione dove e come i giovani interagiscono online, permettendo così la realizzazione di azioni educative più efficaci.

Le nuove generazioni, in quanto non solo fruitrici ma anche produttrici di contenuti in rete, hanno

urgentemente bisogno di aumentare la loro consapevolezza delle complesse modalità di utilizzo del web, dei social media e delle informazioni, con specifica attenzione non solo ai rischi, ma anche alle risorse che vi possono trovare.

Il commento di Emanuela Anzelini, docente del Liceo Linguistico S. Scholl, Trento

Negli anni, interagendo con molti studenti, genitori e colleghi, ho avuto modo di riscontrare una sempre più diffusa difficoltà nel saper creare e mantenere relazioni significative. Spesso infatti subentra la fatica nel saper esprimere opinioni, sentimenti e bisogni e di conseguenza farsi capire, in modo efficace e congruo alla propria cultura e identità personale.

Questo progetto mi è piaciuto da subito, perché ha stimolato la scuola al suo interno, creando l'humus e l'opportunità di azioni interdisciplinari, e negli studenti la possibilità di lavorare alla dimensione relazionale senza paure e pregiudizi.

Durante le fasi del progetto gli studenti hanno avuto modo di interagire e tessere dialogo e relazioni sia all'interno del proprio gruppo classe sia con altri studenti esterni. Ciò ha permesso loro di acquisire strumenti utili per comprendere sé e gli altri, e in alcuni casi, riuscendo pure a gestire meglio lo stress e le tensioni sorte durante gli scambi nella realizzazione dei prodotti concreti di questo progetto, come le narrazioni e i segnalibri per le Biblioteche, con creatività e sano senso critico.

4. Considerazioni finali e ringraziamenti

di Valeria Fabretti e Alessandra Vitullo

La consapevolezza del ruolo che le religioni rivestono non solo nella sfera personale e intima delle coscienze dei singoli, ma anche nella vita collettiva e pubblica ci sembra oggi crescere. Sembra però che a prevalere sia un'immagine di pericolosità e di rischio associata alla crescente diversità religiosa, mentre le risorse e i vantaggi sottesi a questo nuovo scenario plurale restano in ombra. I giovani sono necessariamente coinvolti in questa tensione. Da un lato essi si misurano, nel quotidiano, con l'esperienza della diversità, vivendo relazioni e amicizie con coetanei appartenenti alle più varie culture, fedi, comunità. Dall'altro lato essi sono esposti a un clima sociale e a un discorso pubblico che tendono a polarizzare gli orientamenti e a esacerbare le controversie legate alla diversità nella sua dimensione più astratta, trovandosi spesso sprovvisti di contrappesi e antidoti basati sulla conoscenza e su chiavi interpretative adeguate. La scuola rappresenta senz'altro, insieme ai contesti formativi extrascolastici e a quelle realtà organizzative che lavorano attivamente sui territori, lo spazio privilegiato per elaborare insieme ai giovani questi strumenti interpretativi e relazionali: chiavi per comprendere e affrontare la pluralità. DICO DI NO ha rappresentato una proposta, necessariamente limitata e migliorabile, in questa direzione, ponendo la ricerca in dialogo con l'educazione e la scuola. Una ricerca dalle diverse anime, data la fruttuosa collaborazione cha abbiamo attivato internamente a FBK tra ricercatori afferenti alle scienze sociali e religiose e a quelle tecnologiche. Come per ogni progetto, per la sua realizzazione è stato necessario l'impegno di molte persone che hanno messo a disposizione le proprie competenze e la propria passione. Un sentito

ringraziamento da parte del team di progetto va in primo luogo a Fondazione Intercultura Onlus, che ha supportato economicamente le attività di ricerca e intervento, riconoscendone il valore rispetto all'obiettivo di promozione dell'educazione interculturale, come logica e come esperienza, che è alla base del suo lavoro. In secondo luogo, ringraziamo gli studenti (e le loro famiglie), i dirigenti e gli insegnanti delle sei scuole coinvolte: Istituto Tecnico Tecnologico "M. Buonarroti" (Trento), Centro di Formazione Professionale "G. Veronesi" (Rovereto), Liceo Linguistico "S. Scholl", (Trento), Istituto Tecnico Agrario "G. Garibaldi" presso la succursale "Elsa Morante" (Roma), Istituto Professionale per l'Enogastronomia e l'Ospitalità Alberghiera "Tor Carbone" (Roma), Liceo Classico "N. Machiavelli" (Roma). Tutti hanno mostrato disponibilità, interesse e partecipazione lungo le diverse fasi del progetto, facendo sì che potessero compiersi al meglio. Infine, la nostra gratitudine va a quelle organizzazioni e associazioni che hanno accompagnato il percorso, prestandosi a partecipare ai focus group esplorativi, condividendo materiali di ricerca, oppure contribuendo a promuovere e diffondere il lavoro realizzato con le scuole nei diversi territori. In particolare, per il significativo sostegno dato al progetto, ringraziamo: Associazione Italiana Biblioteche, Centro per la Cooperazione Internazionale di Trento, Festival dei Diritti Umani, Rete Dialogues e Ufficio per il Sistema Bibliotecario Trentino e la Partecipazione Culturale della Provincia Autonoma di Trento.

Hanno collaborato al progetto
Rete Dialogues
DIRITTI DOVERI DOVERI DIRITTI
ITALIA
AMNESTY INTERNATIONAL
CENTRO PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE
Festival dei Diritti Umani